

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

STATINO DI EUROPA

— Forti rimproveri giunsero dal ministero viennese al maresciallo Radetski, perchè dimentico dei suoi marziali doveri, sciupa il tempo dietro l'amore di una donzella veronese, a cui ha promesso, in merito della bellezza, di non montar più a cavallo. Il general Radetski vuol darci il tema per un romanzo. Lo faremo.

— L'ex-ministro presidente Guizot scrive la storia dei *banchetti*.

— Luigi Filippo ex-re dei francesi si è fatto ritrattare in abito da viaggio.

— L'ex-ministro Metternich ha ordinato una grande edizione del Trattato di Vienna per mandarne copie a tutte le biblioteche del mondo, affinché sia conservato nella sua integrità. Ecco come si fanno rispettare i trattati !!

— L'ex-duca di Parma è atteso in Roma: ove, dicesi, aprirà una scuola di cavallerizza per insegnare la fuga.

IL 4 MAGGIO

Il 4 Maggio è venuto. E questo anno è un cattivo 4 Maggio pe'poveri padroni di casa. Gli'inquilini che dovevano essere costretti a *sfrattare* della casa vecchia perchè non stavano al corrente delle terze, non vogliono sfrattare. E i padroni di casa che gli anni scorsi ricorrevano all'ajuto de' gendarmi, ora si veggono perduti perchè i gendarmi non son più. Gli uscieri di tribunale che prima avevano braccio forte da' gendarmi ora àno perduto tutto il loro prestigio.

I ministri àno rinnovato l'affitto del gabinetto sino a' 15 Maggio, e dopo l'apertura delle camere troveranno casa al consiglio di Stato, e subaffitteranno il gab netto.

I deputati àno affittato le camere per 4 mesi pagando una terza anticipata al direttore del Museo Mineralogico che è il loro padrone di casa.

I Pari àno stipulato l'affitto a giornata pel pericolo, ora svanito, di non dover sfrattare infra anno. Il loro padrone di casa è il bibliotecario dell'università che à affittato loro le camere a patto di non

toccare i libri. Siamo sicuri che non contravveranno a questo patto.

Intanto questo sarà il 4 maggio più funesto del 5 Maggio di Manzoni.

I facchini avranno poco da fare.

La Nazione à perduto il divertimento di vedere gli stipi, le credenze, gli armadii, le tavole scendere e salire dalle finestre come le scene di S. Carlo che escono da sopra e da sotto.

I facchini faranno una dimostrazione in favore de'padroni di case e contro gl'inquilini che non vogliono sfrattare.

Il governo per impedire l'attrupamento de'facchini à ordinato che questi fossero adoperati a trasportare i nuovi mobili fatti a S. Chiara, e a situarli nelle due camere.

Così i facchini questo anno sono dediti a portare le sedie, i cuscini, i tavolini, le tribune, le panche, i calamai, le penne, le bottiglie d' inchiostro, la carta che è la più necessaria... per le due camere.

IL 4 MAGGIO PE' TEATRI

Si affitta l'impresa de' reali teatri. Il padrone di casa, ossia il governo, pagherà un premio di 50,000 ducati l'anno e que' benemeriti cittadini che volessero affittarsi questi due teatri.

È proibito a' futuri inquilini di subaffittare questi teatri. Una commissione di dieci pittori è stata incaricata di dipingere sopra due grandi tele la parola *si loca*; delle quali, una sarà messa alla facciata di S. Carlo e l'altra alla facciata del Fondo.

Il teatro Nuovo sta firmando il doppio originale per due anni di fermo e due di rispetto.

Pe' Fiorentini non è spirato ancora il termine dell'affitto. Ci vuole un altro anno di rispetto.

La Fenice sta in accomodo.

Il Barraccone si affitta e subaffitta sette o otto volte *infra anno*.

S. Carlino à fatto un doppio originale per 50 anni di fermo e 50 di rispetto.

S. Ferdinando si affitta come le stanze nelle locande, ossia a sere.

Il teatro di Donna Peppa prenderà casa a Toledo.
N.N.

AI CROCIATI NAPOLITANI

In Rovigo li 21 aprile 1848

DISCORSO ESTEMPORANEO

A voi, che da sì remota parte per qua muoveste a combattere per la liberazione d'Italia dalla schifosa tirannide dell'austriaco schifosissimo tiranno, siano pubblici plausi e lodi condegne. Non la magia del così azzurro vostro cielo, non gl'incantesimi tanti e sì varii e possenti della terra natale, ch'è di questo nostro eliso, l'Italia, parte più cara, bellissima: non la lunghezza del cammino: non i disagi da incontrare, e i piaceri cui era forza il rinunciare (e niuno che non visitasse la patria vostra gentile può nemmeno sognare quali e quanti mai sieno) nulla, nulla potè colà rattenervi. Il santo amore della patria, ch'è sovrano massimo degli affetti, e ogni altra passione soggioga e vince, il santo amore della patria ch'è religione nobilissima dal cui seno nascono i più ardimentosi eroi, Voi pure invogliava alla santa impresa; la quale per la spada d'Alberto, ch'è la spada di Pio, ed il giudizio di Dio contro i nemici d'Italia; per il valore di tanti crociati e degli agguerriti militi, con noi fatti omai cittadini d'una stessa patria, avrà presta, ben presta e completa la vittoria.

Noi sì, potremo baciare una volta del soavissimo bacio di libertà questa antica, carissima madre, e tutti a lei uniti davvero, dirci alla per fine fratelli, amarci senza sospetto, collegarci senza paura, glorificarci senza martirii.

Affilati i vostri ferri, o crociati, e invocata la benedizione di Pio, di lui ch'è Redentore ed angelo guardiano d'Italia, dopo ristorate le stanche membra, come lions assetati di sangue, uniti ai prodi di Romagna, che pur qui sono, correte a piombar su que' perfidi, che infino a voi, nel vostro terrestre paradiso, nell'estremo loco della penisola vennero a portare le catene, il lutto, la disperazione. E se Pio non era, che'l trapassare ne' suoi stati vietasse, se il vostro re non amava il popolo suo, quarantamila di que' sgherri erano a questi giorni riservati a far di Napoli Cracovia novella. Vendetta per voi, per questi miseri fratelli vostri Lombardi e Veneti, che più d'altri languirono sotto il ferreo giogo della più scellerata perfidia; vendetta per Italia vostra che tanto sofferse dell'austriaca ingorda prepotenza; vendetta per la umanità intiera, e per l'augusta religione de' padri nostri che i teutonici mostri ebbero sì nefandamente vilipesa, oltraggiata.

Infamia, maledizione agli scellerati nemici nostri; e se resistono, estermio, morte, crudelissima morte; ch'eglino si sono fatti indegni d'ogni misericordia quando si dierono, manigoldi ferocissimi,

al carnefice Radetzky in Milano. Oh! come da quelle misere contrade a noi viene pietoso e in un terribile ancora il suono dei vecchi, delle donne, dei bambini empivamente trucidati! Oh! quel lamento de' morti chiama la morte degli assassini: Essi l'abbiano!... Non noi, di essi'l boia sarà detto Radetzky; noi vindici della natura, ministri della giustizia di Dio.

Avv. Dionisio Zannini di Ferrara.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Estratto da una lettera del signor Cesare Falconieri, uno dei tre fratelli crociati della prima spedizione in Lombardia. — « Vi dò la consolantissima notizia che mio fratello Federico a Cremona ha presa una bandiera nemica della cavalleria Ungherese, sicchè il governo provvisorio gli ha conferito il grado di primo tenente riconosciuto dal governo di Milano e decorato, di modo che nel finir la guerra sarà fatto capitano nell'esercito Milanese.

— Il dottore Peseuale Manfrè à offerto il suo museo, il suo cavallo e il suo soldo a pro dei soldati che vanno in Lombardia.

— È stata rimessa la famosa festa popolare del Catafalco al Pendino.

CONGIURA

In una lettera di Ancona si legge:

Abbiamo qui ordita una congiura per favorire il partito austriaco.

In poche parole te ne dirò gli effetti.

Per deposizione di un cacciatore di linea, molto circostanziato, e di un cannoniere che (si vuole) dicesse essere incaricato di dar fuoco ad una mina, nominando quando e da chi, la sera del 28, alle ore cinque, furono dai civici imprigionati e tradotti nel locale, una volta degli ignorantelli, e guardati a vista vari uffiziali superiori, il comandante della darsena, e il cappellano delle truppe ponteficie in Fortezza.

Dicesi che avevano ordito con le mine di far crollare la fortezza sopra le truppe napolitane che venissero a guarnirla per la causa italiana.

S'istituirà il processo: e questi vili venduti all'Austria saranno presto sottoposti alla pena dei traditori.

(Pallade).

I SEGRETI

Quando si pubblicò la costituzione si disse che i

segreti delle lettere sarebbero rispettati: siccome i giornali non son lettere, così gli impiegati si risparmiano la noia di leggerli nel caffè, avendoli a loro disposizione nelle officine delle poste. Prima del 29 gennaio 1848 tutto era segreto, sebbene i ministri dei loro segreti ne faceano un segreto qualche volta ai loro amici segreti. Il giornale ufficiale tenca tutto segreto, perchè il ministero era la segreta in persona. Dopo il 29 gennaio si disse, almeno pel pubblico, non vi saranno più segreti, si parlerà in faccia, il parlare a quattro occhi sarà proibito, perchè anche i ciechi hanno il dritto di parlare liberamente fra loro. — Il fatto sta che i segreti che si credeano aboliti sono in vita più di prima; con la differenza che un tempo i ministri serbavano il segreto solo col pubblico, ma fra di loro erano aperti fino a sfogare in attruppamenti sediziosi. Ora il pubblico è al corrente di tutto, ed i ministri si serbano il segreto fra di loro.

Il fatto è, che i segreti son di moda tedesca, ed i nostri eccellentissimi son troppo italiani per sopportare segreti tedeschi. Manco male però che i segreti sono pubblici nel pubblico, perchè le segreterie si pubbliche come private, non possono più giovarsi di certi segreti che andavano a depositarsi nei banchi e nelle casse per essere meglio custoditi. In quanto poi ai segreti che i ministri si riserbano a vicenda, il pubblico non se ne cura, perchè i segretarii per lui non sono più di voga, e riserba i segreti per l'uso conveniente.

DIZIONARIO UNIVERSALE

Banco. Luogo ove in *temporibus illis* stavano i denari.

Barbarismo. Conseguenza dello stato attuale.

Barone. Nome cancellato ne' dizionarii francesi.

Bastone. Argomento convincente.

Battezzatore. Vedi Cantiniere.

Baulle. Oggetto che da qualche mese si tiene sempre preparato da' ministri.

Benda. Oggetto che copre gli occhi de' giovani, de' mariti delle mogli infedeli, e de' ministri durante il tempo che stassero nel gabinetto.

Berretto. Oggetto di cui si coprono la testa i turchi ed i repubblicani.

Biblioteca. Vedi Camera de' pari.

Bicorno. Vedi Marito.

Birro. Professione per cui coloro che la fanno, cambiano abito a' mutamenti del governo ma non natura.

Boja. Primo ufficiale della Giustizia.

Bollo. Industria de'Re, ora delle Nazioni.

Bombarda. *Bouquet* su' popoli che chiedono riforme.

IL GRIDO DELLA GUERRA SANTA

Osana, osanna. o popoli!
Compiuto omai da Dio
Della tradita Italia
E' l'immortal desio;
L'Italia addormentata,
Che fu creduta morta,
Venne da Dio chiamata,
Ed ecco è già risorta.
Si, la coscienza italica,
Repressa per tant'anni,
Si leva ed i tiranni
Su' troni fa tremar.

Ma insorgi, mia patria, ma insorgi nell'armi;
T'inebria al rimbombo de' bellici carmi;
Ogn'uomo che ha core, che ha valida mano
Rivolga una spada nel petto all'estrano;
D'un libero in pugno che corre a vendetta
Del cielo saetta—diventa l'acciar.

Insorgi, insorgi, o patria,
Nel prisco tuo valore;
Santa è la guerra a' barbari,
Voluta è dal Signore.
Fia certa la vittoria
Su' teutoni protervi
Che d'essi al par volevano
Farci tremanti servi.
I cieli benedirono
Gl'italiani ferri,
Dell'Austria i ladri sgherri
Corriamo a sterminar.

G. SESTO-GIANNINI.

SCIARADA

Sibila il *primo* - ch'è suon di lettera,
È suon di lettera - cupo il *secondo*:
Di nota musica - il *terzo* è suon.
Sacro all'Ellenico - pagano mondo
Fu Dio cerusico - l'antico *intero*:
Ma più del suo - è lusinghiero,
Più santo il nome - del divo *quarto*,
Che disse agl'Itali: « gioia ov'io son! »
Sciarada precedente — SEGO-YIA.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 84 3/8

Questo giornale trovasi vendibile nelle principali tabaccherie della Capitale.

GAETANO SOMMA — *Direttore proprietario.*

L'UOMO DI TRE CALZONI

E LA REPUBBLICA, L'IMPERO E LA RESTAUZIONE

PER PAOLO DE KOCH.

(V. dal num. 140 sin' oggi).

Eufrasia avea appena terminata la sua frase quando suo marito apriva la porta ed entrava nella stanza.

Anacarsi Picotin era un giovine alto, ma mal fatto, e avea dello sconcio nel suo portamento; sia che affettasse di dondolarsi per darsi tuono, o che fosse per lui una conseguenza della sua conformazione, ad ogni passo che dava, Picotin si gettava da banda come uomo che tema di mettere il piede in un ruscello. Il volto avea lungo, magro e perfettamente angolare, foltissimi avea i capelli, i quali cominciavano immediatamente dopo le ciglia: infine colla sua giacca, e specialmente col suo berretto rosso calato tutto sul capo, cercava darsi un'aria austera che non addicevasi affatto alla sua fisionomia.

« Eccoli! disse Picotin entrando, cittadini e cittadine buonasera, salute e fraternità o la morte. Moglie mia, tu non sapevi che ne fosse di me... ti angustiavi orribilmente, ne son certo... Tu dicevi: forse il mio Orazio è andato a combattere i nemici della patria senza prevenirmi? »

« Oh no, certamente, io non pensava a questo, grida Eufrasia. »

« Ebbene! mia degna consorte, io ho corso nondimeno un gran pericolo... un pericolo immenso... »

— « Non è possibile! »

— « In fede di *sans-culotte* come sono... io spiegherò alla società il caso in cui mi era messo... era grave... Eccolo: debbo dire dapprima, per coloro che non mi conoscono, che io sono pellicciaio, vendendo pelli di tigre, orso, volpe ed altri animali, infine io fodero alla perfezione tutto quello che prendo a fare... e lo può dir mia moglie qui presente... »

« Ma via, Anacarsi, disse Eufrasia con impazienza, quando racconti non finisci mai. »

« Finisco, moglie mia. Io voleva un'insegna... non ne avea... una bottega senza l'insegna mi pare così male... So che spesso si è detto: buon vino non ha bisogno d'insegna! Ma non si è detto mai: Buona pellicceria non ha bisogno d'insegna. A forza di pensarci sopra, io avea trovato qualche cosa che mi pareva bellissima e specialmente molto analoga al mio stato. Non ne avea detto niente alla mia metà poiché voleva farle una sorpresa... Io l'aveva ordinata ad un pittore celebre per le insegne! egli me l'aveva data stamattina, ed io era andato a sottoporla alla approvazione della mia sezione... Tu non immaginavi tutto questo, Eufrasia? »

« Ma infine che v'era su questa insegna? »

« V'era un bellissimo gatto della magnifica razza

d'Angora il cui pelo era ammirabile: ora seduto innanzi un piatto nel quale non v'erano più che gli avanzi d'un enorme pasticcio; il gatto avea terminato il suo pasto, come vedevasi dal suo ventre, e poi io vi avea fatto scrivere sotto, in grosse lettere d'oro: *al bel gatto pieno*. Era quella la mia insegna: mi pare che l'idea era piuttosto ingegnosa. »

La compagnia sorrise invece di rispondere; Picotin continuò.

« Io me ne andai dunque al comitato della mia sezione colla mia insegna sotto al braccio, ma non appena l'ebbi esposta alla vista del presidente, che uno de' membri esclamò: tu sei un aristocratico... tu vuoi rimenarci i pretazzuoli; noi non vogliamo più cappellani. La tua insegna è un insulto alla nazione! Io rimasi sorpreso a quest'accusa che non sapevo che cosa rispondere. Ecco che parecchi voci esclamarono tutto ad un tratto, bisogna arrestare quest'uomo... egli cospira contro la repubblica... Nell'udir questo mi ritornò la parola ed esclamai: « ma, cittadini, è un gatto che sta sulla mia insegna... Io non avea mai creduto oltreggiare la repubblica col far dipingere un grasso gatto, di cui volea solo far ammirare il pelo! — Tu hai messo *chapelain*, hai preso per insegna: *au beau chapelain*! gridarono a coro molte persone e specialmente una vecchia venditrice di ostriche la madre Guenleton che è quasi sempre avvinata, e passa ora le sue giornate alle sezioni o nei *Clubs* ove si fa chiamare la madre dei *Cracchi* e suo figlio Grattico, perchè si è parlato una volta innanzi a lei di *Cornelia* madre de' *Gracchi*, il figlio dalla quale, *Gracco*, morì per la difesa della patria. Io stava dunque in una posizione imbarazzante, dirò anzi pericolosa, quando fortunatamente per me il presidente che mi conosce, che apprezza il mio sapere ed i miei principii ha preso la parola ed ha detto: Cittadini, io conosco Orazio Coclite Picotin, lo credo incapace d'aver voluto mancar di rispetto alla repubblica, e cercar di ricondurre fra noi i Capuccini; si è ingannato facendo scrivere sulla sua insegna delle parole che ne ricordano una che noi abbiamo proscriotta, egli le casserà e metterà altro. »

« Con gran piacere, ho esclamato allora; il presidente ha perfettamente capito il mio pensiero; e poichè non si vuole scritto *gatto pieno*, io propongo di mettere *al bel gatto sans-culotte*! »

« Appena ebbi pronunziate queste parole, partirono applausi da tutti gli angoli della sala, mi strinsero la mano, mi felicitarono; la madre Gueuleton volle assolutamente abbracciarmi, benchè avesse il singhiozzo, ed io uscii dall'assemblea colla mia insegna, ma non senza avere incominciato dal cancellarvi le parole che vi stavano scritte. »

« Questa è una storia che non fa onore all'istruzione dei membri del comitato! disse Ruggiero ridendo; se avessero saputo l'ortografia avrebbero veduto bene che non si trattava di prete sulla tua insegna. »